Scala - 1790
Medonte re d'Epiro
m.: Pio

326

MEDONTE
RE DI EPIRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale 1790.

DEDICATO

Alle **LL. AA. RR.**

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore.
Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI.

IL non indecoroso apparecchio, con cui deve questo Secondo Spettacolo comparire, darà sempre più evidente la prova del vivo mio desiderio

di porre ogni tentativo in opera, onde meritarmi, e conservarmi, o ALTEZZE REALI, *la benigna* VOSTRA *protezione, ed acquistarmi ancora la soddisfazione del Pubblico al* VOSTRO *clementissimo governo affidato. Queste sono le mire, a cui tende ogni mio sforzo, e che credo possano essere il più opportuno contrassegno dell' umile, e profonda venerazione, con cui sono*

Delle VV. AA. RR.

Milano lì 30. Gennajo 1790.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

MEdonte, o Calimedonte Re di Epiro uno de' più barbari, de' più accorti, e de' più valorosi Monarchi, che abbia mai vantati l' Antichità, ritornando da una lunga, e penosa guerra sostenuta contro gli Ateniesi si trattenne per qualche tempo alla Corte di Aglauro Re di Argo, ove s' innamorò di Selene unica figlia di quel Monarca, Principessa dotata dalla Natura d' una sorprendente bellezza. Medonte gliela chiese in isposa, ed Aglauro solennemente gliela promise; ma essendosi in Epiro suscitata un' improvvisa ribellione, fu obbligato Medonte di portarsi subito nel proprio Regno per sottomettere i Sollevati. Questa circostanza frastornò i Regj Sponsali. In tanto Arsace, o Sisbite giovine d' alta aspettativa figlio di Anteo Principe di Dodone dimorava incognito nella Corte d' Argo per i raggiri del Padre, il quale sapendo la segreta corrispondenza, che sin da prim' anni passava fra il proprio Figlio e Selene, mai non vi s' oppose, lusingandosi, che Arsace con tal mezzo potesse un giorno salire sul Trono. Ma la morte gl' impedì di vedere il fine de' politici suoi raggiri. Arsace rimasto privo del Genitore, fu obbligato da Efeone suo Zio materno, che non approvava il di lui nascosto amore colla Principessa, a seguitare il Re Medonte, che lo elesse uno dei principali Capitani del proprio Esercito in occasione, che andar doveva a soggiogare i Ribelli. Selene, ed Arsace tentarono ogni mezzo per non dividersi; ma lor convenne di cedere al destino. Il giovine Principe talmente si distinse col valore, e colla prudenza, che

gli riuscì di sottomettere i Sollevati. Essendosi in seguito restituito trionfante in Epiro erasi acquistata la stima, e l' affezione non solo del Re Medonte, ma del Regno tutto. Ei però non avea giammai lasciato di tener sempre celata corrispondenza di lettere con Selene, talchè la reciproca loro passione erasi in essi vivamente conservata. Ma desideroso il Re Medonte d' acquistare la bella Selene, ricordò ad Aglauro la fattagli promessa. Obbligata Selene dal Padre a porgere il proprio consenso a un tale Imeneo, fu accompagnata in Epiro, onde ne seguisse nelle più pompose forme la celebrazione. Eccessivo fu il dolore d' Arsace nel timore di perdere l' adorata Principessa, che qual vittima vedevasi suo malgrado strascinata innanzi all' Ara. Medonte alfine colla più accorta dissimulazione scoperto avendo il segreto amore della Sposa, la fece con Arsace barbaramente morire in un Sotterraneo, il quale essendo destinato al massacro dei malvagi veniva dal volgo denominato Il Tempio della Vendetta. *Non solo vi si spargeva il sangue de' rei, ma vi avevano loro abitazione i Carnefici, e vi custodivano gl' istrumenti, de' quali servivansi per tormentare, e dar la morte ai colpevoli. Il Re Aglauro si mosse in seguito con un poderoso Esercito per vendicar la morte dell' infelice sua Figlia. Arsinoe Principessa di Larissa tributaria, ed amica di Medonte tentò invano colle proprie forze di soccorrerlo, poichè sconfitto in una campal battaglia, e preso prigioniero, strascinato venne dietro al Carro del trionfo, indi dall' inesorabile Vincitore fu condannato ad essere miseramente per mano dei Carnefici tagliato in pezzi.*
Lycofron. Textor., & Moller.

PERSONAGGI.

MEDONTE Re d' Epiro amante, e promesso Sposo di
Sig. Giuseppe Forlivesi.

SELENE Principessa figlia di Aglauro Re di Argo amante di
Signora Cecilia Giuliani.

ARSACE Principe reale di Dodone supremo Generale dell' armi di Epiro
Sig. Domenico Bedini.

ZELINDA Principessa reale di Larissa tributaria, ed amica di Medonte
Signora Giuseppa Nèttèlèt.

EVANDRO Grande del Regno di Epiro, e Capitano delle regie Guardie
Sig. Giuseppe Batazzi.

TALETE uno dei Principali del Regno di Argo
Sig. Giuseppe Cocchi.

Parti di Supplemento.

Per gli Uomini *Sig. Angiolo Testori.*
Per le Donne *Signora Gaetana Crespi.*

Comparse.

Carnefici abitatori del Tempio della Vendetta.
Ministri del Tempio della Vendetta.
Capi di Provincie Vassalli di Medonte.
Soldatesche di Epiro.
Guardie reali di Epiro.
Grandi del Regno di Epiro.
Soldatesche del Regno di Argo. } del seguito di Selene
Grandi del Regno di Argo. }
Paggi.

Compoſitore della Muſica

Sig. Maeſtro Antonio Pio di Ravenna.

Alli Cembali.

Sig. Maeſtro Minoja.
Sig. Maeſtro Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

SS. Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Francesco Clerico

BALLERINI

Primi Ballerini Serj

Sig. Francesco Clerico   Signora Rosa Clerico Panzieri

Primi Grotteschi

Sig. Nicola Angiolini   Signora Antonia Tommasini

Terzo Ballerino

Sig. Carlo Dondi

Ballerini di Concerto

Signori Lorenzo Coleoni	Signore Giuditta Paracca
Gaspare Rossari	Giovanna Sedini
Pietro Meſſa	Rosalinda Sedini
Gaspare Arosio	Teresa Mariatti
Ignazio Rossi	Gaetana Protti
Francesco Sedini	Annunziata Barlaſſina
Giuseppe Radaelli	Cecilia Canna
Giuseppe Marelli	Carolina Barbina
Gio. Batista Aimì	Angela Rossi
Francesco Pallavicini	Angela Raſimi
Carlo Caſtellini	Angelica Incontri
Giuseppe Nelva	Francesca Rossi
Pietro Durelli	Luigia Fontana
Marco Colla	Giuseppa Onoria
Luigi Sedini	Giuliana Candiani
Giovanni Pirola	Brigida Serandrei
Francesco Bescapè	Giuseppa Vidotti
	Giuseppa Brugnoli

Da Ragazzi

Maria Antonia Oſtici   Giuditta Bolla

Primi Ballerini fuori de' Concerti a parte perfettamente eguale

Signora Marianna Mariatti.   Signora Margherita Prada.   Signora Maria Casentini.

Sig. Gaetano Clerico.   Sig. Lorenzo Panzieri.

Primo Ballerino Serio fuori de' Concerti

Sig. Pietro Angiolini.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Corpo di Guardia.
2. Gran Piazza di Epiro.
3. Appartamenti = *Scena vecchia*.

ATTO SECONDO.

4. Appartamenti ſuddetti = *Scena vecchia*.
5. Sotterraneo Tempio della Vendetta.
6. Atrio della Reggia = *Scena vecchia*.

ATTO TERZO.

7. Appartamenti suddetti = *Scena vecchia*.
8. Magnifica Reggia = *Scena vecchia*.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.
BALLO PRIMO.

1. Parte della Città di Troja, ove si vede già introdotto il famoso Cavallo.
2. Appartamenti notturni nella Reggia di Troja.
3. Città di Troja incendiata.
4. Solitario Passaggio, che conduce ad un lido nascosto del mare.
5. Marina colla Flotta Greca.

BALLO SECONDO.

6. Laboratorio Chimico.
7. Villaggio = *Scena vecchia*.

BALLO TERZO.

8. Sala = *Scena vecchia*.

Sei Scene per gli Balli, e tre Scene per l' Opera sono nuove, le altre sette sono vecchie.

Inventore, e Pittore delle Scene

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

PRIMO BALLO EROICO-PANTOMIMO

LA CADUTA DI TROJA.

BALLO SECONDO COMICO

IL CONVALESCENTE INNAMORATO.

TERZO BALLO.

Dopo alcuni giorni servirà una parte del Ballabile del Secondo Ballo della Prima Opera per terzo Ballo.

Il Programma del primo Ballo è posto alla fine del presente Libro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia nella Reggia
illuminato di notte.

S' alza il Sipario, e vedeſi Arſace ſeduto ſu di un ſaſſo come aſſopito nel dolore. Evandro alquanto indietro l' oſſerva tra la meraviglia, e la compaſſione. Alcuni de' Reali Cuſtodi vegliano agli ingreſſi, mentre gli altri ſtanno dormendo adagiati ſu gli ſcudi.

Arſ. AH! perchè mai fra l' ombre
Di sì funeſta notte ancor reſpiro?
Perchè, Numi ſpietati,
A rivedere il giorno
Condannato ſon io? Or che ogni ſpene,
Ogni gioja, ogni bene, ogni conforto

Tolto da voi mi vedo,
Vi chiedo di morire, altro non chiedo.
Deh s' affretti, astri tiranni,
Di mia morte il dolce istante;
E' la vita in tanti affanni
Troppo barbara per me.
le guardie reali si svegliano, e si schierano su l'armi.

Eva. Come, o signor? Alto silenzio ingombra
Tutta intorno la Reggia; in cielo appena
Biancheggia l'alba, e tu gli incerti passi
Già movendo ten vai pensoso, e solo,
E da ogni parte spiri
Sol tristezza, e dolor?

Ars. De' miei sospiri,
Dell' acerbo mio duol non ricercarmi
L' origine qual sia. Lasciami in preda
Alle smanie crudeli, al pianto amaro,
Fra cui l' anima oppressa anela, e geme;
Pur troppo, amico, oh Dio! non v' è più speme.

Eva. Ah non tacer. Dimmi, che fu? deponi
Dell' amistade in seno
Gli ascosi mali tuoi. Della mia fede,
Prence, non dubitar.

Ars. A che mi sforzi?

Eva. Alcun non ci ode; ah parla, *fa cenno alle guardie, che si ritirano.*
Parla, o signor.

Ars. Dunque m' ascolta, e chiudi
Nel profondo dell' alma
Il segreto fatal. Tu non ignori,
Che al nuovo dì s' attende

Del Re nostro la sposa,
L'adorabil Selene.

Eva. Il so.

Arſ. T'è noto,
Che del Re d'Argo è figlia, e che in Epiro
Tra le festose pompe
Il reale imeneo
Celebrar si dovrà. Sappi, oh tormento!
Che la bella Selene....
La sposa del mio Re.... Sappi... è il mio bene.

Eva. Numi del ciel, che sento!

Arſ. Allorchè in Argo
Nella mia prima etade
Vissi giorni felici, un pari ardore
Dolcemente ci unì, crebbe, ed allora
Ch'una tenera speme
Gustava il core in quegli amanti rai,
Il destin ne divise, io la lasciai.

Eva. Signor, comprendo adesso
La cagion del tuo duol: ma di costanza
Armati per pietà. Virtù raffreni
Quell'acerbo martire.

Arſ. E vederla potrei senza morire?
No, possibil non è. Sappia Medonte,
Che Selene mi adora,
Ch'io l'adoro fedel, ch'è l'idol mio....
Ah sì, vadasi a lui. *in atto di partire.*

Eva. Fermati. Oh Dio!
Dove incauto ti guida
Un'eccesso d'amor? Non ti rammenti,
Che vassallo tu sei? Non pensi, oh stelle!
A qual periglio esponi

E te ſteſſo, e Selene? Ah ſe ancor l'ami,
Le aſcondi quel dolor. Cela quel pianto
A' ſuoi bei lumi, e tutta
La tua virtù intorno al cor raccolta,
L'amor non già, ſolo il dovere aſcolta.
Merta gli allori al crine
Chi ſcende in campo armato,
Chi a cento ſquadre a lato
Impallidir non ſa.
Ma un più bel ſerto ha in fronte
Chi alla ragion ſoggetto
Di ſconſigliato affetto
Trionfator ſi fa. *parte.*

A poco a poco ſuccede il giorno.

SCENA II.

Arſace, indi Zelinda.

Arſ. MIſero che farò? Fra tante, e tante
Barbare angoſcie, e ſpaventoſe idee
Palpita il cor, e l'alma ſi confonde.
Amicizia, dover, fede, ed amore
S'affacciano al penſiero, e tutti ſono
Nomi ſacri per me. Chi giunge mai?
Zelinda! Ah che vorrà?
Zel. Prence, che fai?
Non vedi il sol, che luminoſo indora
La reggia tutta? A che t'arreſti? Epiro
Già riſuona d'intorno
Di lieti gridi. Ognun corre feſtoſo
Ad incontrar Selene. Il di lei nome

Vola

Vola di bocca in bocca. Il Re Medonte
Cinto da' ſuoi più fidi
Di gioja eſulta, e affretta
Co' dolci voti il fortunato iſtante
Di ſua felicità. Manca al ſuo fianco
Il ſolo Arſace. Io ſteſſa
Seco a giojr m' invio.

Arſ. Principeſſa verrò. . . . . (Che dir poſs' io?)
Vanne.

Zel. Più non tardar.

Arſ. Ti ſeguo (io moro.)

Zel. Che avvenne? Impallidiſci? oppur m' inganno?
Involontario pianto
Ti riga il volto? Tremi? Oh ciel! Che fia?
Dimmi, ah dimmi che fu?

Arſ. Parlar vorria,
Ma favellar non ſo. Che dir potrei?
Dirò che il più infelice
De' mortali ſon io. Dirò, che avvolto
In mille angoſce, e da miei mali oppreſſo
Odio l' aure che ſpiro, odio me ſteſſo.

Nell' affanno, e nel ſpavento
Si confonde il mio penſiero,
Nè d'un raggio luſinghiero
Poſſo l' alma confortar.
Infelici anime oppreſſe
Dal rigor d' ingiuſto fato,
Compiangete un disperato
Già vicino a delirar. *parte.*

SCENA III.

Zelinda sola.

SI' lagrimoso Arsace? Arſace geme?
Arſace è diſperato, e in mezzo al duolo
Sol cerca di morir? Ah sì, pur troppo
Ha il faſto, e la grandezza i mali ſuoi,
E han le proprie ſciagure anche gli Eroi.
S'inganna chi crede
Le cure, le doglie
Lontan dalle ſoglie
Fuggire dei Re.
La pace, il contento
Quaggiù s' han ricetto,
Da povero tetto
Non torcono i pie'. *parte.*

SCENA IV.

Vasta Piazza adorna, e piena di Popolo per il festivo ingresso di Selene.

Al suono di barbari strumenti in più file si avanzano a bandiere spiegate ornate d' alloro le Soldatesche d' Epiro. Preceduto dai Grandi del Regno, e seguito dalle reali Guardie s' inoltra Medonte con Evandro e Zelinda. I Grandi prendon posto a destra, ed a sinistra. Al comparire di Selene accompagnata da Talete, e seguita dalle squadre d' Epiro, Medonte, Evandro, e Zelinda le vanno incontro. Appena Selene s' è avanzata sulla Piazza, Medonte dolcemente l' accoglie. Arsace comparisce in seguito con aspetto affannoso, e resta alquanto indietro. Evandro gli va appresso, e mostrano di conferire insieme.

Med. QUesto, che vedi, o sposa,
E' il Regno tuo. Quanti d' intorno or miri
Ebbri di gioja, e di piacer, son tutti
Fidi vassalli tuoi. Quella è la reggia,
Che andrà di te festosa, e allor che ascesa
Per man tu vi sarai d' un dolce amore,
Leggi dal tuo bel ciglio attende il core.
Sel. Signor, l' alma sorpresa
Dalla clemenza tua medita in vano
Sensi degni di te. Ma se non parla
Confuso il labbro, i timorosi affetti,

Che il grato cor ti cela,
Più del mio labbro, il mio tacer ti svela.

Ars. (In faccia a' suoi be' rai
Cresce l' aspro martcro.)

Sel. (Ah fra tanti non veggo il mio tesoro!)

Med. In così lieto dì, cara, s' affretti
La mia, la tua felicità. Ci unisca
Un dolce nodo, e Imene
Sparga su queste arene
La letizia, il piacer. In ogni volto
Leggi, ah leggi, ben mio,
De' sudditi il desio,
Che t' invita a regnar. Su d' ogni labbro
Suonare i voti ascolta,
Che ti fan strada al trono. Ah che un Regnante
Quando il chiamano al soglio i fati amici,
Sperar non può più fortunati auspicj.

Sel. (Io mi sento morir!)

Ars. (Costanza, o core.)

Eva. (Modera per pietade il tuo dolore.)
piano ad Ars.

Tal. (Più Selene si turba, e più s' accresce
Il mio sospetto.)

Med. Il fido Arsace, amici
Non giunge? Ov' è? Perchè s' asconde?

Sel. (Oh Dio!) *guardando ansiosamente intorno, e vedendo avanzare Arsace.*

Ars. (Qual cimento fatal!)

Med. Vieni, dividi
Meco la gioja mia. Guarda, e decidi
Se felice è il tuo Re. Più vago aspetto,
Virtù più bella ah chi mai vide? In petto

Il più ſoave amore
Tutto m' inebria il core. Ah no, che in terra
Un' amante non v'è, non v'è uno ſpoſo
Più felice di me.

Arſ. (Parlar non oſo.)

Sel. (Che dirà mai?)

Arſ. Signor, più che non credi
Occupa il mio penſiero
La tua felicità. Comprendo, e vedo,
Che di Selene al fianco
Nulla a bramar ti reſta. Ell' è tua ſpoſa,
E ne' ſuoi lumi io svelo
Quell' ardor che l' accende. (Io ſudo, e gelo.)

Sel. (Conſiglio, eterni Dei!) Sì, non l' aſcondo.
Il più fedele, il più perfetto amore
M' infiamma il ſen. Dell' adorato oggetto
Fia ſempre queſto cor. La mia coſtanza
Immutabil ſarà. Finch' io reſpiro
Reſpirerò per lui; che ſe la ſorte
Di queſta vita mia tronca i legami,
Ch' io non viva farà, non ch' io non l' ami.

Arſ. (Quai miſterioſi accenti! Ah che in un punto
Un ſoſpettoſo affanno
M' agita il cor.)

Med. Se al caro ſuon de' tuoi
Soavi ſenſi io di piacer non moro,
E' un portento d' amore,
Adorata alma mia. Più non ſi tardi,
Precedimi alla reggia, e tu, Zelinda,
Vanne ſu paſſi ſuoi.

Zel. Pronta, o Signore,
Il cenno eſeguirò.

Arſ. (Stelle ſpietate,
A che mai mi ſerbaſte !)
Sel. (Ei ſmania, e geme,
Ah mi vedeſſe il cor !)
Med. Cara, tu ſembri
Penſieroſa, e dolente. In un iſtante
Chi t' affanna così ? Deh non celarlo
A chi t' adora.
Sel. E' di ſoverchia gioja
Un' effetto, o Signor. No, non temere;
Ciò che ſembra dolor, ſpeſſo è piacere.
Arſ. (Donna infedel !)
Med. Dunque la regia pompa
Dell' imeneo s' affretti.
Arſ. All' ara innanzi
Corri, ah corri, o Signor. Lieto ſeconda
con ironica allegria.
I dolci voti, e l' inquieta brama
D' una sposa, che t' ama, e che reſpira
Solo per te. Vanne, ed annoda omai
La ſoave catena,
Che amor ti porge. (Oh rimembranza ! o pena!)
Sel. (Quanto è ingiuſto il mio ben !)
Med Che penſi ? Oh Dio !
Ah che temer mi fai....
Arſ. Tu ti confondi ?
Med. Perche taci così ?
Arſ. Parla.
Med. Riſpondi.
Sel. Al caro ben vicina
L' alma languire io ſento,
Ma dolce è quel tormento,
Che ſoſpirar mi fa.

Io ſono amante, e fida,
Lo ſanno Amor, gli Dei,
Ah no, che non ſaprei
Mancar di fedeltà!
parte con Zel., coi Grandi.

SCENA V.

Medonte, Arſace, Evandro, Talete, Soldati ec.

Med. MIniſtri, accelerate
L'apparato, e la pompa; e pria che il ſole
All'occaſo diſcenda
Mi ſegua all'ara, e ſopra il ſoglio aſcenda.
Arſ. (Qual angoſcia crudel!)
Med. Prence, tu ſteſſo
Vanne, diſponi. A te la cura io laſcio
Di mia felicità. Tutte previeni
Dell'idol mio le brame, e ſpia gli arcani
Del ſuo bel cor. Se teme,
D'un'anima fedel, che sì l'adora,
Dille che teme invan. Dille che ognora
Sarà de' penſier miei
Il più dolce penſier.
Arſ. (Che anguſtia, oh Dei!)
Eva. (Povero Prence!)
Tal. (Io già tutto compreſi.
Ma d'un affetto vano
Saprà Selene trionfar.)
Arſ. Signore....
T'ubbidirò. Legge ſaranno all'alma

I cenni tuoi. Se in mezzo
Alle battaglie, al sangue,
Per te l'acciaro io ſtrinſi,
E la morte affrontai, di pace in ſeno
Men fido non ſarò. Vedrai di quanto
E' queſto cor capace.
(No, più ſpeme non v'è, miſero Arſace!) *part.*

Med. Amici, ad onta mia
Tenta del cor la via
Affannoſo timor. Tu ben ſaprai *a Tal.*
S'ella mi ama, e qual mai
Cagion la turba.

Tal. Negli amanti petti
Agevole ſentiero
Trova il timor. In giovane donzella,
Che al talamo s'appreſſa;
Che i primi sguardi incontra
D'uno spoſo, d'un Re, che ſul modeſto
Timido labbro i non uſati nomi
Figlj d'Amore è a mendicar coſtretta,
La triſtezza del cor non è ſoſpetta.

Eva. Signor, quand'ella laſcia
Il ciel natío, dove ſpirò le prime
Aure di vita, allora che ſul volto
Ha i baci ancor del genitor cadente,
Soſpettar tu potrai, s'ella è dolente?

Med. Ben ſo quanto ſian ſacri
Di natura i legami. Oh ciel! ma forſe
Saran di lor men ſacri i dolci nodi
D'amore, e d'imeneo? Chi ſa? Può forſe
Qualche ſegreto affetto
Rattriſtarla così. Ne' ſuoi bei lumi

Un ritenuto a forza
Furtivo pianto io vidi. Amici, oh Dio
Qual tumulto improviso
Sconvolge l' alma, e quale
Folla d' idee funeste
Mi confonde, e m' agghiaccia! Il labbro, il core
Dell' adorata sposa è menzognero?
Può Selene tradirmi?... Ah non è vero!

Tal. Signor, de' suoi pensieri
Fin da prim' anni ancora
Depositario fui. Dilegua i dubbi,
Nè t' affanni il timor. Lo so, talora
Il più innocente moto
In un anima amante
Sparge di gelosia
L' inquieto velen. La turba un detto,
Uno sguardo l' affanna,
L' agghiaccia un riso, e quanto
Altrui sembra un delirio, un van sospetto,
E' per lei di spavento un vero oggetto.

Sgombra il dolore,
Calma l' affanno:
Talora il male
Sta nell' inganno,
Spesso il dolore
Dolor non è.
Torbida mente,
Cor che delira,
Di quel, che sente,
Di quel che mira,
Teme, e sovente
Non sa perchè. *parte.*

SCENA VI.

Medonte, Evandro, Guardie ec.

Med. EVandro, ah sì comprendo,
Che la bell' alma offendo
Dell' adorato ben; ma troppo io l' amo,
In questo dì, che spero
Lieto divider seco
Il talamo, ed il trono, oh Dio! la miro
Sospirosa, e languente. Acerbo affanno
Nel più occulto del cor sembra che prema,
E non vorrai, ch' io mi rattristi, e tema?
Eva. (Che far poss' io per non mancare, o Numi,
Al dover di vassallo,
Nè tradir l' amistà?)
Med. Così pensoso,
Che mediti fra te? Quel tuo silenzio....
Que' confusi tuoi sguardi.... e quel pallore....
Ah menzogner! tu forse
Tutto sai, tutto ascondi....
Parla, e rammenta, *men fiero.*
Che una sincera accusa
L' ira disarma, e meritar può scusa.
Eva. Signor, che dir poss' io? La regia sposa
Giunse appena in Epiro, e vuoi che a parte
Sia degli arcani suoi? Quel fiero sdegno,
Che ti balena in volto
Sol mi fa impallidir. Ma il mio timore
Del tuo sospetto è figlio,
Della colpa non già.

Med. Per pochi iſtanti
Soſpendo il mio furor. Seguimi, e cauto
Altrui cela i ſoſpetti
Dell' alma mia. Ma penſa,
Se deluſo ſon io, penſa, che ſolo
Un torrente di ſangue
Saziar potrà di mille furie a lato
Un' amante tradito, un Re ſprezzato.
Penſa, che ſol per poco
Ritengo all' ire il freno,
Perchè mi parla in ſeno
Un reſto di pietà.
Che ſe m' accingo a ſtringere
Della vendetta il fulmine,
Lo sdegno mio terribile
Ritegno non avrà.

al ſuono di guerriera marcia Medonte, ed Evandro partono con tutto il ſeguito.

SCENA VII.

Appartamenti nella Reggia deſtinati a Selene.

Selene, indi Arſace.

Sel. IN libertade alfine
Reſpirar quì poss' io. Poſſo col pianto
Bagnar quel laccio odioſo, a cui m' aſtringe
Il paterno voler. Ma come, oh Dio!
L' adorato idol mio
Perdere, e non morir? Come ſvenare
I più ſoavi affetti?.... Ah no... ma intanto

Mi crede infida .... Oh ſtelle!
Per un' alma fedele,
Queſto, ah queſto è l' affanno il più crudele!
Cieli .... m' inganno? .... Arſace? .... è deſſo. Oh
(Numi!
Che riſolvo? Che fo? Si fugga .... Il piede
Par che sdegni ſeguirmi .... Il cor nel ſeno
Palpita, langue ... Ah che ſon figlia, e ſpoſa,
E di ſeco reſtar più non mi lice
Vadaſi .... *in atto di partire.*

Arſ. Ah non fuggir da un' infelice.
So ben che tu non puoi
D' un amante tradito
L' aſpetto ſoſtener. So che arroſſiſci
In faccia mia.

Sel. Io ſoſtener non poſſo
L' aſpetto tuo? Deggio arroſſir? Sai quale
Sia la cagion, che il core
M' agghiaccia, e mi divide in mille parti?
Penſar che t' amo, e che dovrò laſciarti.

Arſ. Laſciarmi?

Sel. Oh di me ſteſſa
Stato foſſe in poter, tua già ſarei,
Tu mio ſareſti.

Arſ. E chi tel vieta?

Sel. Oh Dio!
Il cielo, il padre, il dover mio.

Arſ. Crudele.
Queſt' è amor? queſt' è fede? Ah tardi troppo
Conoſco quel tuo cor. Sol di tua mano
Oggi mi neghi il ſoſpirato dono

Perchè al piè non ti posso offrir un trono.

Sel. A questo segno Arsace
Avvilisce il mio cor? Quando s'intese
Ingiustizia maggior? Barbaro, ingrato
A che t'arresti? Impugna il ferro... Ah pria
D'udir dal labbro tuo, ch'io sono infida,
Sì, quella cara man vo' che m'uccida.

Arf. Tu parli di morire? A me soltanto
E' d'affanno la vita. Addio. Tu resta,
Tu vivi, e regna. Io vado
Ove il mio duolo, e un disperato amore
Fra le smanie mi guida. Ah se il mio bene,
La mia vita, il mio cor, tutto perdei,
Morte, morte dia fine a'mali miei. *per partire.*

Sel. Dove corri?

Arf. A morir.

Sel. Fermati.

Arf. E' vano.

Sel. Volgimi un sguardo almen....

Arf. Lasciami....

Sel. Ah pensa,
Che ti son fida.

Arf. Oh Dio!

Sel. Pensa, che t'amo,
Pensa, che ancor t'adoro....

Arf. Oh ciel, tu m'ami,
Tu m'adori, o crudele, e puoi....

Sel. Sì, posso
Fida amarti, o morir.

Arf. Dolce tesoro....

Sel. Mio ben....

Arf. Mia vita!....

a 2 } Ah di piacere io moro!

Arſ. Se fida ancor tu m'ami,
Del fato io non pavento,
Ma in mezzo al mio contento
S'accreſce il mio penar.

Sel. Se penſo, amata ſpeme,
A quel fatal momento,
Da un fiero duol mi ſento
Queſt' alma lacerar.

Arſ. Reſta.
Sel. Mi laſci?....
Arſ. Addio.
Sel. Senti.
Arſ. Che brami?
Sel. Oh Dei!

a 2
Ah tu per me non ſei,
Ah non ſon io per te!
Fidi amanti ah non negate
Al mio barbaro martiro
Una lagrima, un ſoſpiro,
Uno sguardo di pietà!
Oh che funeſto giorno!
Oh che deſtin tiranno!
Che iſtante, oh Dio, che affanno!
Che ſventurato amor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti nella Reggia.

Zelinda, e Talete.

Tal. PRincipeſſa, t' inganni, e troppo omai
Cogli ingiuſti ſoſpetti
S' offende la mia fè, s' oltraggia a torto
La virtù di Selene. Il Re Medonte
Penſi, che il mio Monarca
Può vendicar l' offeſa,
Che riceve la figlia.

Zel. Or di minacce
Tempo non è. Chi cerca
La pace aſſicurar de' giorni ſui
Opra da ſaggio, e non offende altrui.

Tal. Tranquillo pur s' affretti
Medonte all' ara. Il cielo
Una tenera ſpoſa,
Un virtuoſo core

Gli offre in Selene. I più ſoavi giorni
Seco vivrà. Altro queſta non brama,
Che di farlo felice.

Zel. Ella deſira
Delle nozze il momento, e poi ſospira?
Brama farlo felice, e meſta intanto
Langue, s' affanna, ed ha ſu gli occhi il pianto?

Tal. La patria, il padre, e dello sposo i dubbj
Spargendo van, cred' io, nella ſua gioja
L' amarezza del duol. Coſtuma amore
Con un piacer tiranno
Nelle felicità miſchiar l' affanno.

Qualor vede in due bell' alme
Un ſoave ardor fedele,
Più s' oſtina quel crudele,
Più trionfa in tormentar.
Se godeſſero gli amanti
Senza tema, e ſenza pianti,
Dolce pur ſaria l' amar. *parte.*

SCENA II.

Zelinda, poi Medonte con Guardie, indi Evandro.

Zel. FOrſe m' ingannerò; ma pur mi ſembra,
Che il dolor di Selene
Sia duol d' amor. Non men di lei dolente
Moſtraſi Arſace. In Argo
Viſſero uniti, e forſe ... Il Re Medonte
Quà volge i paſſi ſuoi. In mezzo all' ira
Stan le cure penſoſe! Ah chi fu mai,

Si-

Signor, quel core ardito,
Che t' accese di sdegno?

Med. Io son tradito.

Zel. Tradito? Ah non celarmi
Gli scellerati autori.

Med. Sono Arsace, e Selene i traditori.

Zel. Onde il sapesti?

Med. Evandro
Mi palesò che Arsace
Vivendo in Argo, riamato amante
Fu della sposa mia. Oggi soltanto
Arsace istesso a lui
Scoprì tutto l' arcan.

Zel. Il duol d' Arsace,
E di Selene il pianto
Già m' avea di sospetto
Tutta ingombra la mente.

Med. Ah non andranno
Fastosi i rei del temerario insulto.

Zel. Che farai?

Med. Che farò? Co' miei più fidi
V' è chi dispone, e affretta
Il momento fatal della vendetta.

Eva. Signor....

Med. Tosto sull' orme
Corri d' Arsace, e quì lo scorgi. O amico,
Meglio fra me pensai, meglio risolsi;
Voglio.... basta, il vedrai.... Ma ti sovvenga
D' esser fido al tuo Re.

Eva. In me la fede
Di suddito fedele
Mai non vacillerà. Prove costanti

Di rispetto, d'amor, di fedeltade
Convincer ti sapranno
Se a te fido son io. Ma ti rammenta
D'ascoltar la pietà. Fra queste braccia
Pianse finor il proprio fallo Arsace,
Vedrai per te ciò, che è di far capace.
Placa l'irato ciglio,
Disarma il tuo rigore,
Apri le vie del core
Ai moti di pietà.
Se degli Dei l'immagine
I Re ci offrono a' lumi,
Più la clemenza ai Numi
Avvicinar li fa. *parte.*

SCENA III.

Medonte, Zelinda, Guardie; indi Arsace con Evandro.

Med. Quanto sai, quanto vedi, e quanto ascolti,
Taci Zelinda. Io pur chiudo nel petto
Un disperato amor, l'ira, l'affanno,
E con chi c'ingannò giovi l'inganno.
Zel. Dissimular saprò.
Med. Vanne, ed imponi
All'infida Selene (oh fatal nome!)
Ch'or quì l'attendo.
Zel. Ubbidirò. *parte.*
Med. Ma come
In faccia a chi adorai,
E che amo ancor, potrai

Raffrenarti, alma mia? L'empio rivale
Sulle perdite mie, ſul pianto amaro,
Che mi ſtilla dagli occhi, ah no non alzi
Il ſuo trionfo .... Ei giunge .... Ah che in mirarlo
Si ſcatenan nell'alma
Le atroci furie! Ancor per poco ah tutte,
Tutte tacete, e fra le ſmanie interne
Della mia rabbia eſtrema
L'idea della vendetta in ſen vi prema.

Arſ. Eccomi a' cenni tuoi.

Med. Vieni al mio ſeno,
Diletto Arſace. Ah dimmi
Perchè a me ti naſcondi?

Arſ. Signor, deh mi perdona. Io ſteſſo ignoro
Chi mi turba così. Ma al par d'ogni altro
Fido vaſſallo tuo nell'alma io provo
Gioja, e contento. (Il core
Oh come in ſen mi trema!)

Med. (Ah mentitore!)
Ben ti conoſco, Arſace. Alla mia ſpoſa
Favellaſti per me? Di mia coſtanza,
Dell'ardor, che m'accende
Sicura è omai? Poſs'io
Tranquillo ripoſar?

Arſ. (Che affanno è il mio!)

Med. Tu ſoſpiri, e non parli? Ah sì, t'intendo,
E ti leggo nel cor. Fu quel tuo labbro
Col clemente tuo Re poco ſincero.

Arſ. Che mai dici, o ſignor? Io menzognero?

Med. (Ah traditor!)

Eva. (Che fia?)

Med. Dimmi, non ami?

Arſ. Amar?... Chi mai?...(Numi del Ciel, che aſcolto?)
Eva. (Tremo per lui.)
Med. No, non cangiarti in volto,
Saggio, e giuſto ſon io. Scuſo i traſporti
Di giovanile età. Ah non celarmi,
Prence, chi adori. Io ſento
Degli amanti pietà.
Arſ. (Spero, o pavento?)
Med. Giacchè taci oſtinato, e ancor m'aſcondi
Chi ſia dell'alma tua l'amato bene,
La mia ſpoſa tel dica. Ecco. Già viene.

SCENA IV.

Selene, Zelinda, e detti.

Arſ. (AH ſon perduto!)
Eva. (Oh fatal caſo!)
Med. (Io fremo.)
A conſolar t'affretta
O Selene chi t'ama.
Sel. (Arſace! Oh incontro!)
Arſ. (Oh martirio, oh spavento!)
Med. Un cor fedele
Conſola omai. Riceva
Il deſiato dono
Di quella mano....
Sel. Tu ſai,
Che il dover mio comprendo. In te riſpetto
Il mio Monarca; in te lo ſpoſo io vedo,
Che mi deſtina il ciel, che amar degg'io.....
Arſ. (Soccorſo, o giuſti Dei!)

Med (Donna mendace.)
E' ſincero il ſuo cor, che dice Arſace?
Sel. (Qual richieſta?)
Arſ. (Io mi perdo.)
Eva. (Io nulla intendo.)
Med. (Son pallidi, e tremanti. Oh qual ſoave
Spettacolo per me!)
Zel. (Vicino è omai
Il fulmine a scoppiar.)
Med. Perchè le luci
D'alzarmi in fronte or non oſate? E' vano
Quel pallor, quella tema. Il ſo... punirvi
Del ſilenzio dovrei. Dovrei per ſempre
Dividervi.... Ma no; crudel non ſono.
Anzi m'accingo adeſſo
A rendervi felici. I voſtri affetti
A me ſon noti.... e voglio
Di due teneri amanti
Coronare il deſio. La regia pompa
Diſpoſta è già. Venite, e di mia mano
Ricevete tranquilli un sì bel dono.
Arſ. (Oh clemenza!)
Sel. (Oh bontà!)
Arſ. Grazia....
Sel. Perdono.... *s' inginocchiano.*
Med. Ti laſcio al ben che adori, *a Sel.*
Scordo gli affetti miei,
Nè rammentar ti dei
Ch' io ſoſpirai per te.
(Fremo, deliro, e ſpaſimo
D'amor, di duol, di rabbia.
Ah voi tremende furie,

Che anguſtiate l' anima,
Chiudetevi nel cor.)

parte con Evandro, e alquante Guardie, e nel partire accenna ad altre, che reſtino per accompagnar Selene, ed Arſace.

SCENA V.

Arſace, Selene, Zelinda, e poi Talete, e Guardie.

Sel. UN così lieto evento
Chi preveder potea?
Arſ. Qual cambiamento?
Senza timor poss' io
Dunque chiamarti, o cara,
La mia ſpoſa, il mio ben?
Sel. Poſſo tranquilla
Dirti, che ſol tu ſei
L' idol mio, la mia vita? Ogni mia pena,
Ogni tema è ſvanita?
Arſ. Il credo appena.
Zel. (Fia breve il lor piacer.)
Sel. Talete.... *correndogli incontro, e mettendolo in mezzo.*
Arſ. Amico....
Tal. Qual gioja? Ah che fia?
Sel. Sappi....
Arſ. Son io...
Lo ſpoſo ſuo....
Sel. Io la ſua ſpoſa....
Tal. Oh Dio!
Come ciò avvenne? Ah parla. *ad Arſace.*

Arſ. Tutto, ah tutto ſaprai.
Tal. Dimmi....
Sel. Fra poco
Ti fia paleſe.... intanto
Laſciami reſpirar.
Arſ. Laſcia, che uniti
Ci affrettiam con Medonte all'ara inante.
Vieni, mia ſpeme.
Sel. Oh fortunato iſtante! *s' abbracciano, e par. colle Guardie.*

SCENA VI.

Zelinda, e Talete.

Tal. PRincipeſſa, cotanto
Confuſo io ſon, che credo
Di vaneggiar. Come in un punto, ah come
Così tutto cangiò?
Zel. Fra il tuo ſtupore
Brillar veggo la gioja. E tu ſopporti
Ch'a un Principe vaſſallo
Stenda la man Selene? Il tuo Monarca
Che dirà mai?
Tal. Il mio ſignor fia pago,
Quando contenta ei veda
La diletta ſua figlia; e ſe oggi Arſace
A regnar non la guida, il ſoglio un giorno
Le offrirà di Didone. Io non vorrei,
Mi perdona o Zelinda,
Che il deſtin di Selene
O geloſo dolore, o invidia occulta

Ti destasse nel sen.... Dimmi, ti spiace
La lor felicità? Forse ami Arsace?

Zel. Io di livor, di gelosia soffrire
I vili assalti? solo
Nell' anime tue pari
Trovan facil la via. Dal dì ch' io nacqui,
A passioni sì abiette
Fu chiuso questo cuor. Credi ch' io possa
Arsace amar? Quanto t' inganni! Amore
Inorridir mi fa. Pur troppo è un Nume
Ingannator, tiranno, e menzognero;
Presto conoscerai s' io dico il vero.

Folle è ben chi spera amando
Ritrovar pace, e contento;
Più dell' onde, e più del vento
Spesso amor cangiando va.
Ci lusinga, e ci promette
Dolce calma, e ciel sereno,
Ma tra i flutti in un baleno
Il crudel perir ci fa. *parte.*

SCENA VII.

Talete solo.

Di fantastiche menti
Son fole i sensi suoi. Ma so di lei
Ciò che creder degg' io. Di donna il core
A conoscere appresi, e so che un bene
Sempre suole invidiar, s' altra l' ottiene *parte.*

SCENA VIII.

Tempio ſotterraneo con orrido ſimulacro della Vendetta con ara acceſa. Vedonſi due canuti miniſtri accanto al Simulacro con faci ardenti in una mano, nell' altra con una ſcure.

Selene pallida, e coi capelli ſparſi, indi carnefici armati, e poi Arſace tutto ſcontrafatto ſenz' elmo, ſenza manto, e con ſpada nuda in mano grondante di ſangue.

Sel. DOve, ah dove ſon' io? Qual muto orrore!
Quai tenebre! qual luogo! e quali oggetti
Tutti funeſti in ogni parte io miro!
Le gelide ch' io ſpiro
Aure di morte, il tetro
Apparato lugubre, il nume orrendo,
L' ara ſanguigna, i barbari miniſtri,
E il ſilenzio feral, tutto mi parla
Della miſeria mia. Tutto predice
All' aghiacciato cor, che l' ora eſtrema
Giunſe del morir mio. Diletto Arſace,
Perchè tardi? ove ſei? Da queſte braccia
Ti ſtrapparon gli indegni, e ſol col pianto,
Co' diſperati gridi
Ti ſeguitai. Deh per pietà, mia vita,

Vieni, t' affretta, vola,
Ed il tuo ben, l' anima tua consola.
Adorata mia speranza
Perchè mai t' arresti ancora?
Questo cor, che sì t' adora
Deh ritorna a consolar.
Oh me infelice! Invano
Ti ricerco, ti chiamo. Io stessa, io stessa
Rintracciarti saprò. Saprò morire,
Non lasciar di vederti. Ogni periglio
Ogni fiera minaccia
Disprezzerò per te. Per te animosa
Espor saprò senz' ombra di timore
A cento colpi, a mille spade il core.

escono minacciosi i Carnefici per arrestarla.

Che tentate?.... alme spietate....
Fuggirò.... voi m' arrestate?
Inumani.... empj... vogl' io
Riveder l' amato bene
Rintracciar l' idolo mio....
Ah squarciatemi le vene,
Trucidate questo petto,
Terminate il mio penar.

Arsace entra in scena furioso incalzando alquante guardie che si disperdono. Quei Ministri, che arrestavano Selene, fuggono. Arsace sempre furioso atterra in seguito il Simulacro, e l'ara. In questo frattempo Selene affannosa vuol correre disperatamente più volte in soccorso d' Arsace.

Ars. Tu sei salva alma mia. Ed è pur vero,

Ch' io ti riveggo, e poſſo
Stringerti ancor fra queſte braccia?

Sel. Oh Dio!
Che faceſti idol mio? Ma oh ciel! tu ſei
Tinto di ſangue... ah forſe
Da un' aperta ferita
Di crudo acciar.

Arſ. No, non temer, mia vita.
Il ſangue, onde mi vedi
Intorno roſſeggiar, ſangue è degli empj,
Ch' io colà ſteſi al ſuol.

Sel. Stelle! Ma come,
Come ciò avvenne? Come vivi? Io ſteſſa
Cinto non ti mirai
Da numeroſo ſtuolo
Di barbari cuſtodi?

Arſ. Sì prezioſi iſtanti
Non perdiam, alma mia. Tutto ſaprai.
Andiamo, andiam. Si cerchi
Nella fuga lo ſcampo. Il piè da queſto
Luogo eſecrando allontaniam. Mi ſegui...
la prende per mano.

Sel. Dove, ah dove? E non vedi,
Che i barbari miniſtri
Ogni varco, ogni aſilo
Guardano minaccioſi? Ah tu ſoltanto
Salvati, fuggi....

Arſ. Io non reſtarti a canto?
Io fuggir ſenza te? Tu offendi, o cara,
La tenerezza mia. Da quella parte
Tentiam la fuga. E' ſolitario il loco.
accennando verſo il fondo.

Vieni, non t'arrestare. Un sol momento
Esser ci può fatal.

s' ode un muto suono di tamburro

Sel. Numi! che sento?

Ars. Ah che di morte è questo
Un' annunzio feral!

Sel. Mira qual mai
Funebre pompa tacita s' avanza.

Ars. (Gia comincia a mancar la mia costanza.)

Sel. Ah mi si gela il cor!

Ars. Tu manchi?

Sel. Oh Dio!

Ars. Tu impallidisci?

Sel. Ah qual terrore è il mio!

Trabocca addolorata nelle braccia d' Arsace: questi le presta i più compassionevoli ufficj.

SCENA IX.

Al suono di breve, e piangente Sinfonia s' avanza lentamente dal fondo Evandro seguito dai Grandi, e dalle squadre con bandiere avvolte.

Eva. DI vassallo al dover, signor perdona
Quest' ufficio crudel...

Ars. T' intendo, o amico,
Prendi. Teco io sarò. *gli porge la spada. Evan. parte.*

Sel. Dunque è deciso?.... *s' alza smaniosa.*
Dunque corri a morir?

Arſ. Sì, mio tesoro,
Non v' è più speme. Io vado.
Sel. Arsace, io moro. *ſi prendono per mano.*
Arſ. Cedere è forza, o cara,
Al rigor del deſtin. Laſcia che ſolo
Si ſparga il sangue mio. Laſcia, ch' io mora,
E tu vivi per me.
Sel. Viver potrei
Senza l'anima mia?
Arſ. Sì, tel comando....
Sel. Ah no: teco vogl' io
L'alma eſalar. Dov' è un veleno? un ferro?
Chi m' apre il ſen? Chi squarcia
Queſto miſero cor?
Arſ. Non vedi? (1) Oh Stelle!
Penſa, deh pensa adeſſo
A porgermi un ampleſſo, e laſcia almeno
Che ſu di queſta cara mano imprima
Un dolce bacio. Idolo mio diletto,
Volgimi un sguardo, ed a morir m' affretto.
Son contento, o mio teſoro,
Se ti ſtringo a queſto sen:
Lieto parto, e lieto moro
Se in te vivo, amato ben.
Ma tu tremi, e ti sgomenti
All' idea del mio dolor?
Tornerò pur a momenti
Ombra amante a te, mio cor.

---

(1) *Accennando Evandro, che torna ſeguito da' Miniſtri con faci acceſe, che ſi schierano ai lati.*

Che m' affretti? (*ad Evan.*) In tante pene
Il rigor è crudeltà.
Ah chi perde il caro bene
Mi compianga per pietà!
parte accompagnato dalle guardie.

SCENA X.

Selene, ed Evandro.

Sel. EVandro.... Evandro ... ah non partir; ti chiede
Una misera amante
E soccorso, e pietà. Se pur non hai
Insensibile il cor, vanne, difendi,
Salva il mio ben.
Eva. Ma come
Solo poss' io? Vuoi ch' io m' esponga all' ire
Del barbaro Medonte? Abborro in lui
Il tradimento suo. L' amico Arsace
Salvar vorrei, Ma se il difendo, ah pensa,
Pensa al mio rischio.
Sel. Anima vil t' intendo.
E' Arsace amico tuo? Chiudi quel labbro;
Non parlar d' amistà. Ma intanto, oh Numi!
Forse già l' idol mio.... ah disumano,
Che più ritardi? In seno
M' immergi un ferro, e il più crudel supplizio,
Empio, per gioja tua fa che s' appresti.
Eva. Più che non credi ah sì pietà mi desti.
Ma non temer.... Finch'io quì resti, Arsace
Non morirà. La di lui morte pende
Sol da un mio cenno, e tanto

Barbaro non ſon io.

Sel. Dunque t' affretta,
Va, corri, vola. Se ricerchi aita,
Da Talete l' avrai. Armi, ed armati
Ti ſeguiran con lui. Pugna, trionfa,
Salvami l' idol mio.

Eva. Calma l' affanno.
In difeſa d' Arſace
L' affretterò. Che ſe il deſtin già ſcriſſe
Il fin de' giorni ſui,
Vittima d' amiſtà morrò per lui. *parte.*

SCENA XI.

Selene, poi Talete.

Sel. PUr troppo io so, che invano
Io mi luſingo, e di dubbioſa ſpeme
Paſco invano il mio cor. Io che non poſſo
Forſe più riveder l' idolo amato,
So che ho perduto il mio diletto Arſace,
Ma queſt' inganno oh Dio! m' alletta, e piace.

Tal. Selene, o cielo! Arſace
All' ira in preda del Tiranno? Ah corri
Dal Re sdegnato ad implorar perdono
Col porgergli la man.

Sel. Sì vil non ſono.
Morir piuttoſto eleggerei, se Evandro
Non mi deſſe di vita alquanta ſpeme.
Di ſalvarlo ei mi giura, io gli prometto
Compagno il tuo ſoccorſo. Ah la tua fede
Or rammenta, o Talete.

Tal. Ah ben si vede,
Che il tuo dolor ti toglie
De' fidi servi tuoi la conoscenza;
E quando meritai tal diffidenza?

Sel. Perdona, amico; tanto
Mi sento oppressa dal destin, che chiusa
Alla salvezza mia
Nel core di ciascun credo la via.

Tal. A pensar meglio impara
Dalla mia fè. Tutte le schiere Argive
In difesa d'Arsace aduno; e questa
A te vita consagro. Il ferro
Non deporrò, se non ti salvo il sposo,
E immergo nel Tiran la spada ultrice. *parte.*

Sel. Oh soave momento! Oh me felice! *parte.*

SCENA XII.

Atrio della Reggia.

Arsace, indi Selene con Soldati, e poi Medonte inseguito dalle Guardie.

Ars. OGni dolce aura, che spira,
Par che dica: ecco il tuo ben.
L'alma in sen d'amor sospira,
Qui l'attende, e mai non vien.
Pietosi Dei, quanto vi deggio! Ah come
Passai dal sen di morte in un momento
In grembo alla speranza, ed al contento?
Talete .... Evandro.... ah fidi amici .... ah voi,
Voi per me tutto oprasté. I nodi ingiusti,

Che

Che questa man, che l'adorata destra
Strinser del mio tesoro
Generosi troncaste, e l'inumano
Tiranno traditor ne frema invano.
Ma, oh stelle! ognor s'accresce
L'impazienza mia. Selene... ah cara
Parte di questo cor. Dolce conforto
De' pensier miei, perchè non vieni? Ascolto
Un strepito indistinto. Eccola: oh quanto
Di rivederti io sospirai.

Sel. Mia vita,
Siam salvi omai. Talete, Evandro uniti
Già disperdon le squadre
Del perfido Medonte. Ah dopo un fiero
Spaventoso martoro
Alfin teco respiro, o mio tesoro.

Arſ. Oggi il pietoso ciel così corona,
O mia dolce speranza,
Tant'amor, tanta fè, tanta costanza.

Sel. Arsace.... ahimè! che fia! *s'ode strepito d'armi.*

Arſ. Non ismarrirti.
Al fianco mio tu sei. *snuda la spada.*

Sel. Medonte? *entra Medonte incalzato, e disarmato dalle Guardie.*

Med. Empio destin!.... Stelle! che vedo?

Arſ. Indegno,
Smania, fremi, delira.

Sel. Io prendo a scherno
Il tuo feroce aspetto.

Med. Ah come credi,
Vinto non son. Saprò, donna mendace,
Vendicarmi di te.

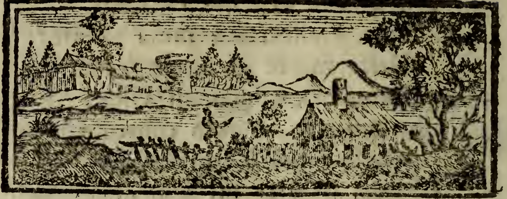
Arſ. Spoſa è d' Arſace,
Barbaro, la riſpetta.
Med. Ell' è tua ſpoſa?
(O martirio crudel!) Empia! ancor poſſo
Spezzar le mie ritorte. In quel tuo ſangue
La ſete eſtinguerò, che mi divora.
Voglio....,
Arſ. Penſa a morir.
Med. Che tardi ancora?
Trema, indegno, al furor mio: *ad Arſ.*
Ancor, perfida, poſs' io *a Sel.*
Trapaſſarti l' empio cor.
Arſ. Ah che al ſuon di tue catene,
E vicino al caro bene
Lieto più reſpira il cor.
Sel. Sì, comprendo il tuo furore,
Ma da più tranquillo amore
Conſolar mi ſento il cor.
Med. M' inſultate ancor, indegni.
Arſ. *Sel.* *a 2* { Dell' amore....
Med. Empj tacete.
a 2 Dammi in pegno....
Med. Oh geloſia!
a 2 { Quì la deſtra di tua fede,
E di mia felicità.
Med. Numi ingiuſti, ah troppo eccede
Del deſtin la crudeltà!
Arſ. Che contento, o mio teſoro,
Che piacer m' inonda il ſen!
Sel. Da te ſol potrà la morte
Separarmi, amato ben.

Med. Ah perchè dell' ora eſtrema
Non s' affretta a me l' iſtante?
Della morte al nome trema
Solo un cor pien di viltà.

Arſ. *Sel.* a 2 { Che tardiam, o mio contento,
A giojr del noſtro fato?

Med. L' alma ſtraziar mi sento,
Ma paventar non ſa.
Tu non mi fai spavento, *ad Arſ.*
Mi deſti sol pietà.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Zelinda, indi Medonte ſeguito dai Soldati di Zelinda.

Zel. NE' ancor giunge Medonte? I miei ſeguaci
L' avranno pur ſciolto da' lacci indegni.
Ah ſe il ciel mi ſeconda, oggi ſul trono
D' Epiro ascenderò. E' il mio disegno
Malagevole, il so, e so che intorno
Scorrer farà di sangue
Le vie d' Epiro, e so che sarà queſto
Un dì d' orror; ma un' alma grande, e forte,
Che ha già ſul trono il piede
Per tema vil mai non s' arretra, e cede.
Med. Ah Principeſſa, ah come
A pietà così bella e generosa
Rispondere potrò?
Zel. Fa che tua sposa
Oggi Epiro mi vegga, e grato allora
Eſſer mi puoi....

Med. Poco chiedesti ancora.
Ti dono il cor; tu l'arbitra sarai
Del regno mio.

Zel. Tu promettesti assai,
Contenta son, Vanne. Le fide squadre,
additando li soldati.
Che m'apersero il varco in queste mura,
E stuol più numeroso
Quinci non lunge attende
Di seguirti il momento,
E trionfar con te.

Med. Vado, già sento
Gl' impeti del furor. L' orride voci
Della vendetta intorno
Mi rimbomban feroci. All'alma pinge
Il pensier già il desiato scempio
Degli odiati nemici, e già deluso
Dalla gradita illusion mi sembra
Beverne il sangue, e calpestar le membra.

Vendetta, furore,
Contenti vi voglio
All' ombra del soglio
Tornare con me.

Dall' alto vedrete
Quell' anime ardite
Fra cento ferite
Spirare al mio piè.

partono col seguito.

SCENA III.

Arſace, Selene, Evandro, Grandi, Soldati; indi Talete frettoloſo con ſpada nuda ſpezzata, senz' elmo, poſcia Medonte furioſo.

Arſ. DOlce di queſto cor unica ſpeme,
Meco alfin regnerai. Nulla ci reſta
Più da temere. Del Tiranno Epiro
Chiede la morte.
Sel. Ah no, non ſi funeſti
Col sangue uman, mio bene,
Giorno sì bello. Alle catene
Oggi ſi tolga, e tu del Padre al fianco
Vieni in Argo a regnar.
Arſ. Quanto più cara
La tua pietà ti rende.
Viva il Tiranno, e a te deggia la vita.
Ma qual ſtrepito ascolto, o ascoltar parmi?
Eva. A noi corre Talete.
Sel. E quando mai
Finir dovrò di paventar?
Arſ. Che avvenne?
Sel. Che fu?
Eva Parla.
Tal. Il Tiranno
Da lacci suoi disciolto
Contro i Regj Cuſtodi
Si spinse impetuoso. Al suo furore
M' oppongo, il premo, ed a fuggir lo sforzo;
Ma

Ma un folto ſtuol di Lariſſei guerrieri
Corre in ſoccorso di Medonte. Alcuno
Non veggo più de' fidi miei. Tra i colpi
Mi cade l'elmo, e a un punto
Mi ſi spezza l'acciaro.
Ceder convenne, e il perfido regnante
Quà furioso omai volge le piante.

Sel. Misera me!

Arſ. Non ismarrirti. Amici, *tutti ſnudano la ſpada.*
Invitto ognun dimoſtri il cor.

Eva. Vedrai
Se paventar saprò.

Tal. Venga il Tiranno. *prende un'elmo, ed una spada.*

Med. Perfidi, alfin spezzate
Ho le catene mie. Della tremenda
Fatal vendetta omai
E' vicino l'istante. Empio, fra poco *ad Arſ.*
Spirerai l'alma indegna, e tu spergiura
Da queſto ferro iſteſſo
Trucidata cadrai.

Arſ. Barbaro, breve
La tua gioja ſarà. Già mille acciari
Stan pronti a danni tuoi. Io già ti miro
Informe tronco eſangue
Gemere al ſuol tra le ferite, e il ſangue.

Med. L'ire non ſo frenar. Mori....
in atto di ferire Arſace.

Tal. } a2 T' arreſta.
Eva. }

Sel. Oh Dio!

Arſ. Fedeli amici,
A me tocca punir l'indegno.

Med. E ancora
T' arresti al fianco d' una donna? In campo
T' attendo armato. *parte col seguito.*
Ars. Va, ti seguo.
Sel. Oh cielo!
Ars. Anima mia,
Non paventar. Fra pochi istanti, o cara,
Vincitor mi vedrai. Tergi quel pianto,
Frena il dolor. Sgombra la tema. Amico *a Tal.*
T' affido in lei ogni mio ben. Si voli
Al campo pur. I nostri affanni omai,
Pietoso amor, ricompensasti assai.

Serena il bel ciglio,
Mia speme, mia vita,
La calma m' invita,
Che tanto bramai:
Deponi il timore,
Mia gioja, mio bene.
Cessate le pene
Fra poco vedrai.

parte con Evan. e col seguito.

SCENA III.

Selene, Talete, indi Zelinda.

Tal. Questo colpo, o Selene,
Da Zelinda ci vien, ella sul trono
Vuol ascender d' Epiro,
E frodi, e forze, e tradimenti adopra
Del Tiranno in favor.
Sel. Ah che non posso
Pensar che sia Zelinda

Di

Di ciò capace. Altri timori in petto
M' agghiaccian l' alma, amico.
Tal. Ah non lasciarti
Dalla tema avvilir.
Sel. Poteſſi almeno
Della pugna fatale
Eſſere spettatrice. Al fianco unita
Dell' idol mio divider seco i rischj,
E la morte affrontar.
Zel. Della battaglia
Dier già le trombe il ſegno.
Sel. Ah vanne, e cerca
Nuove dell' idol mio.
Zel. Io vado, e ſpero
Eſſer di liete nuove apportatrice.
(Altro con i ſuoi moti il cor mi dice.) *parte*
Sel. Talete, oh come tremo,
Come palpito, agghiaccio. Ai lumi miei
Par che manchi la luce. Orride, e meſte
Ombre di morte intorno
Cader mi veggo. Ascolto
Di moribonda voce
Un fioco suono, e parmi
L' amato ben, che fra i ſospiri eſtremi
Mi chiami a nome. Il reo Tiranno esulta.
Colla mano fumante ancor del caro
Sangue dell' idol mio m' offre sdegnoso
Le catene, e la morte. Ah sì, m' uccidi,
Mi uccidi per pietà. Ma dove il mio
Penſier funeſto mi trasporta? Oppreſſa
Dalla mia pena eſtrema
Più non so quel ch' io speri, o quel ch' io tema.
parte con Tal.

SCENA ULTIMA.

Magnifica Reggia.

Arſace s' avanza cinto di trofei militari. Medonte indietro alquanto fra le catene. Zelinda vedeſi in atto d' inginocchiarſi; indi Selene, Evandro, e Talete.

Arſ. DEh ſorgi, o Principeſſa. Io tutto obblìo
Gli ſcorſi eventi, e queſt' ampleſſo un pegno
Sia di noſtra amiſtà. Libera torna
Al patrio cielo....
Zel. Oh degno,
Oh generoſo Eroe!
Med. Come? Sì vile *avanzandoſi riſoluto.*
O Zelinda tu ſei? Del mio nemico
Proſtrata al piè ſcendeſti
Alle preghiere umili? Il mio coraggio
Perchè imitar non ſai! Solo, ſconfitto,
Vicino a morte, e dal deſtino oppreſſo
L' intrepido mio cor ſempre è lo ſteſſo.
Arſ. E pur fra brevi iſtanti
Cangiato io ti vedrò.
Med. Lo ſperi invano.
Arſ. Ecco la ſpoſa mia.... cara....
Sel. Tu vivi?
Arſ. Sì ſon vivo, ſon tuo.
Med. Deſtin crudele!
Sel. Nel rivederti, o ſpoſo,
Ritorno in vita.

Arſ. Il bel momento omai
Più non ſi differiſca,
Che unir ci dee. Seguimi al Tempio....
Med. Ah pria
Penſa a darmi la morte. Il ſol deteſto,
Che ad ogni iſtante al guardo mio preſenta
L'orror, gli ſcempj, e le rovine, ond'io
Cinto mi trovo. Il cenno
Non ritardar. Voglio morir.
Arſ. Si ſciolga
Da' lacci ſuoi. Ti rendo
E regno, e libertà. Colla mia ſpoſa
Oggi in Argo m'affretto, e qui ti laſcio,
Crudel fra tuoi rimorſi.
Med. (Io mi confondo.)
Arſ. Fidi amici, ſe tutto or vi degg'io,
A voi grato ſarò. Ma pria che Imene
Scuota le ſacre faci ai Numi amici
Fra gli olocauſti, e i voti
Grazie rendiam. Ben ſpeſſo
Divien funeſta, e vana
Se dal ciel non comincia ogni opra umana.

C O R O.

Oggi che ſtringe Imene
Un nodo sì beato,
Glorie promette il fato,
Gioje prepara Amor.

Selene Arſace.

a 2 { L'anime amanti il ſanno.
Che ognor viſſero in pene,
Quanto ſia dolce un bene
In grembo del dolor.

CORO.

Oggi, che ſtringe Imene ec.

Medonte Zelinda.

a 2 Virtù, coſtanza, e fede
Qualor ſen vanno inſieme
Invan ſdegnoſa freme
La crudeltà d'un cor.

CORO.

Oggi, che ſtringe Imene ec.

Evandro Talete.

a 2 Fra i nembi, e le procelle
Non più la folgor ſtride,
Ma il Ciel placido ride
Fra un limpido ſplendor.

CORO.

Oggi, che ſtringe Imene ec.

Fine del Dramma.

LA CADUTA
DI TROJA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

COMPOSTO

DA FRANCESCO CLERICO.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO DI MILANO.

FRANCESCO CLERICO.

L'Indulgenza colla quale furono accolte le prime mie deboli produzioni, m' influisce coraggio, e mi anima di doppio zelo nel produrre le seconde. In queste devo tutto temere dalla scarsità del mio ingegno male equilibrato colla mia efficace brama di dare uno Spettacolo grande, e degno d' una nobile, illuminata Adunanza.

L' unica mia fiducia risiede nell' infinita bontà d' un Pubblico sensibile, e clemente, al quale pieno di viva riconoscenza mi do l' onore di tributare i miei nuovi lavori con implorarne rispettosamente la sua protezione.

ARGOMENTO.

È Tanto palese all' universale la Caduta di Troja, che non dovrebbe essere necessario lo scrivere un argomento per l' intelligenza del mio Ballo Tragico-Pantomimo appoggiato a quella nobilissima funesta catastrofe.

Si sa che il Greco Sinone con sottile ordito tradimento fece credere ai Trojani, che i Greci loro nemici avevano disperatamente abbandonato l' assedio di Troja, lasciando dedicato a Pallade l' enorme Cavallo di legname edificato, ch' era fuori delle mura della Città, e si sa che da quella gran mole festeggiata, e introdotta da' Trojani dentro alle mura ad onta delle predizioni lugubri della Vergine indovina Cassandra, uscì di notte il drappello de' Greci insidiatori, che aprendo le porte della Città, e introducendo il loro esercito, cadde Troja sotto gl' incendj, le stragi, e le rovine.

Siccome mi sarebbe stato impossibile (per la brevità di tempo che un Ballo richiede) prendere a rappresentare ordinatamente tutti gli avvenimenti di quel caso commiserevole divinamente descritti dall' immortale Virgilio nel secondo libro della sua Eneide, così mi sono appigliato ai fatti, ch' io considerai più interessanti, e meno truci avvenuti in quell' orrida notte, supponendo già introdotta nella Città l' immensa macchina, che celava l' aguato dell' ultima loro sciagura, e omettendo le orribili carnificine fatte da Pirro nella Reggia di Troja sopra la sacra persona del vecchio Re Priamo, e de' figlj suoi anche in riflesso agli umani pietosi sguardi de' miei Spettatori.

Gli oggetti dunque ch' io scelsi a rappresentare saranno descritti nel breve Programma susseguente, da me diviso in cinque Atti.

PERSONAGGI TROJANI	*PERSONAGGI GRECI*
ENEA	SINONE
CREUSA di lui Sposa	PIRRO
ANCHISE vecchio Padre d' Enea	ULISSE
ANDROMACA Vedova d' Ettore	Principi, e Cavalieri
CASSANDRA Vergine Indovina	Soldati

POLISSENA figliuola di Priamo, e di Ecuba
OMBRA D' ETTORE
ACATE }
PANTO } Amici d' Enea
JULO piccolo figlio d' Enea, e di Creusa
ASTIANATTE piccolo figlio del defunto Ettore, e d' Andromaca

Gran Sacerdote
Sacerdoti subalterni
Principesse Reali
Cavalieri, e Dame
Soldati
Guardie Reali.

L' azione si finge in Troja.

ATTO PRIMO.

Veduta magnifica d' una parte della Città di Troja, ove è già introdotto l' immenso Cavallo di legno; Ara nel mezzo con fuoco acceso, e Simulacro di Pallade.

IL gran Sacerdote sacrifica a Pallade, e il Popolo affifte divoto al sacrifizio. Sinone giura sull' Ara, effer quel Cavallo dedicato all' armigera Dea. Enea fa liberar Sinone dalle catene di schiavitù.

Il vecchio Anchise, i primi Duci, Andromaca, Creusa, i loro fanciulli, e seco le Reali Principeffe, tutti intervengono alla sacra cerimonia, adornando l' Ara con ghirlande di fiori. Si fefteggia dal Popolo il felice avvenimento del creduto liberato affedio. Quando sopraggiunge desolata la Vergine Indovina Caffandra, e disperatamente predice l' ultimo eccidio di Troja.

Il Popolo sbigottisce, ma per il consueto deftino non curati li di lei pronoftici, ogni timor fi dilegua, ed effendo giunta la notte, il mondo fi ritira tranquillo per darfi in preda al riposo.

Sinone esce allora in aguato, e vedendo dominare il silenzio per le pubbliche strade, accende una face e dà con essa il concertato segno, affinchè l' esercito Greco s' appreffi

alle porte della Città, e il drappello rinchiuso si disponga all' impresa.

Ecco il ventre della gran mole che si apre, da cui n' esce copioso numero di guerrieri, i quali armati di ferro, e muniti di fiaccole s' avviano ad effettuare lo stabilito incendio della superba Troja.

ATTO SECONDO.

Galleria reale, che corrisponde a varj Appartamenti in tempo di notte con lampade accese.

L' Ombra d' Ettore apparisce nelle soglie paterne. Ella s' appressa agli Appartamenti, ove stanno immersi nel sonno gli amati di lui Congiunti, e cagionando loro delle tristi visioni, li desta predicendogli la fatale distruzione di Troja.

Enea agitato dal sogno orribile, che tale immagine gli presenta, abbandona le piume, e s' aggira affannoso per le Regie Stanze sempre inseguito dall' Ombra, che vieppiù accresce il suo orrore. Creusa presa dallo spavento, corre sull' orme dell' amato Sposo, e Andromaca pure agitata dallo spettro, fugge tremando per l' orrendo presagio.

Cassandra cui lo spirito profetico adombra, e scuote, erra furente, e smaniosa minacciando di Troja l' inevitabil caduta. Anchise desto da orrende larve comparisce egli pure egualmente turbato.

Un calpestìo s' ode nella Reggia; Acate giunge desolato, annunziando la comune rovina. Enea corre ad allacciarsi l' elmo, prende lo scudo, e il brando in atto di partire. Creusa si oppone: gli presenta il caro Julo, e lo

scongiura a non abbandonarla. Enea s' intenerisce, ma parte cogli amici, e le Regie Donne si ritirano in confusione.

ATTO TERZO.

L' Incendio di Troja.

L' Armi Trojane non reggono al torrente de' Greci; la loro sconfitta è decisa. Le Donne di Corte, e le Principesse reali fuggono disperate tra l' armi, il fuoco, e le rovine; Andromaca traendo seco il picciolo Astianatte non sa in qual parte salvarsi. Pirro la scorge, l' afferra, e via la conduce, mentre Ulisse le strappa, ed invola il figlio. Cassandra vien tolta dal Tempio di Minerva, e Polissena unitamente è preda del nemico.

Enea salva la moglie Creusa, e il piccolo Julo; l' incendio fa rapidi progressi. Le fabbriche soccombono. Troja precipita, e i Greci trionfano del loro successo.

ATTO QUARTO.

Tortuoso Sotterraneo, che guida fuori della Città di Troja.

L' Avanzo de' miseri Trojani, scampati dall' eccidio fatale, carichi de' sacri arredi, e accompagnati dal residuo di loro famiglie, marciano tristamente al fosco lume di fiaccole lugubri.

Enea col Padre Anchise sugli omeri (che seco porta i Dei Penati) s' avanza mesto nel tenebroso sentiero. Creusa col caro Julo lo segue. Tutti piangono la comune

sciagura, e il Padre Anchise ricusando di fuggire, chiede la morte; per un' improvviso prodigio discende una fiammella risplendente sul capo del piccolo Julo. A tale vista Anchise si riconforta, e si accende di buone speranze. S' inchina ai Numi con fervorose preghiere, al fin delle quali odesi il rimbombo di un tuono dalla parte sinistra. Il vecchio si riconferma d' un augurio felice, si dispone alla fuga, e levato nuovamente da Enea sopra gli omeri, incoraggisce i Trojani a seguirlo, e questi l' accompagnano. Nel partire Enea non s' avvede d' aver perduta la moglie Creüsa rapitagli dalla Dea Vesta. Ritorna per rintracciarla, ed ecco gli apparisce l' Ombra di quella, da cui intende con gran rammarico dover esser per sempre privo di lei. Enea cede forzatamente al destino crudele; tenta abbracciarla tre volte, ma l' Ombra sparisce, ed egli piangendo ripiglia la via della fuga.

ATTO QUINTO.

Marina con vasto accampamento de' Greci con trionfali insegne inalberate. Veduta in distanza della Flotta Greca.

AL suono di militari strumenti, in ordinata marcia passa festosa l' armata Greca carica di spoglie, trofei, e preziosi tesori. S' avanza in seguito una moltitudine di Schiavi incatenati, tra i quali Andromaca, Cassandra, Polissena, e le Reali Principesse.

Una breve festa giubbilante de' Greci vincitori; le dispettose disperate imprecazioni de' miseri Schiavi, formano una danza contrapposta, colla quale termina il Ballo.

IL FINE.